

Preso il «corvo del sesso»
Aveva scritto un volantino con le abitudini erotiche di quindici pistoiesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

PISTOIA. È caduto nella trappola che egli stesso aveva teso. Questa volta il «corvo del sesso» è rimasto impigliato nella rete aveva distribuito un volantino con notizie dettagliate sulle abitudini erotiche di una quindicina di giovani, fustigando vizi privati e sottolineando pubbliche «virtù». Nel foglio a luci rosse erano finite ragazze dalle burrascose abitudini sessuali, presunti gay, mariti e fidanzati traditi e conquistatori patentati. Le rivelazioni avevano messo a soqquadro la città, dove si era scatenata una vera e propria caccia al volantino.

Sembrava la solita storia, un'altra tappa di quel raptus della diffamazione sessuale che pare aver contagiato la Toscana, destinata a rimanere anonima. Invece questa volta il «corvo» di turno ha commesso un errore, una ingenuità grossolana che gli è costata cara: fra i quattro nomi di latini lover e mangiatori di donne, poco modestamente, ha inserito anche il suo. Così per i Carabinieri è stato facile restringere il campo del resto ad una vicenda che ha scatenato una ridda di voci e messo in moto pettegolezzi e storie incrociate.

Con l'aumento delle imposte catastali resta in piedi la legge sulle locazioni. La decisione spetta al Parlamento

Tasse sulla casa, rivolta contro l'equo canone

Troppe tasse sulla casa e i proprietari che affittano, per rivalsa, vogliono abolire l'equo canone. Con l'aumento degli estimi catastali e con l'imposta comunale sugli immobili, le attuali imposte verrebbero anche triplicate, mentre 9 milioni di fabbricati evadono il fisco. I sindacati inquilini: «L'aumento delle rendite non è la morte dell'equo canone». Prandini presenta la legge di riforma.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'equo canone è in pericolo. I proprietari di casa sono sul piede di guerra. Quelli che affittano - si tratta di 5-6 milioni di appartamenti - con l'aumento degli estimi catastali (valore degli immobili) sono intenzionati ad abolire l'equo canone. In questo modo gli affitti arriveranno alle stelle. L'Uppi, piccoli proprie-

1.000 interventi clandestini l'anno, minorenni comprese: mercato miliardario per le «fabbriche» scoperte dai Cc

Le operazioni venivano svolte in una clinica al Vomero e in un ambulatorio in centro. Ricercati tre ginecologi

Blitz contro i «cucchiai d'oro»
A Napoli arrestati 7 medici

A Napoli arrestate 10 persone tra cui 7 medici, per due «fabbriche» di aborti clandestini. Costo d'ogni intervento: dai 2 ai 10 milioni di lire. Secondo gli investigatori nella clinica «Villa Aurora» e nell'ambulatorio medico nell'ultimo anno sono passate un migliaio di donne, fra cui molte minorenni. L'accusa: associazione a delinquere, finalizzata all'interruzione illegale di gravidanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

NAPOLI. «Vogliamo disossare il prosciutto». Questa la macabra parola d'ordine che centinaia di donne, dai sedici ai quarant'anni, dovevano pronunciare all'indirizzo dell'ex infermiere della clinica privata per ottenere l'interruzione illegale della gravidanza. Le due «fabbriche» di aborti clandestini erano state allestite nel reparto ginecologia di «Villa Aurora», sulla collina del Vomero in un piccolo ambulatorio medico di via San Liborio, nel cuore della città. Fra le dieci

personine finite in manette ci sono sette medici, la mediatrice del losco giro, e due telefoniste. Altri tre ginecologi sono ricercati dai carabinieri. Tutti devono rispondere di associazione a delinquere, finalizzata all'aborto clandestino.

In Campania, a 12 anni dall'approvazione della legge che legalizza l'aborto nelle strutture pubbliche, il tasso di obiezione fra i ginecologi ospedalieri è del 54,4%, fra gli anestesisti del 48,7%, fra i paramedici del 68,4%. Situazione vantag-

giosa per le due «fabbriche» clandestine. Gli investigatori hanno calcolato che, dal febbraio ad oggi, le interruzioni illegali della gravidanza praticate nei due centri sono state circa mille. Il costo per ogni operazione variava dai due ai dieci milioni di lire, a seconda della difficoltà degli interventi. I carabinieri del gruppo operativo «Napoli uno» hanno sequestrato numerosi elenchi con i nomi delle centinaia e centinaia di donne che nell'ultimo anno hanno abortito. Tra essi figurano quelli di numerosissime ragazze minorenni. A capo di una delle due organizzazioni c'era la direttrice e proprietaria della clinica privata «Villa Aurora», la dottoressa Luisa Spinelli, di 54 anni. A procurare i clienti ci pensava, invece, un'ex infermiere della stessa struttura sanitaria, Dora Trimarchi, di 47 anni. Quest'ultimo, per non dare nell'occhio, riceveva le donne interessate all'intervento per strada o in un

bar della zona. Una volta patuito il prezzo per l'operazione, la Trimarco accompagnava personalmente in clinica ragazze e signore. Quando le richieste per abortire superavano un certo numero, l'ex infermiere smistava le clienti nel laboratorio di via San Liborio, dove agiva un'altra équipe di medici, completamente autonoma dalla prima.

L'inchiesta è partita nel febbraio scorso in seguito alla richiesta pervenuta ai carabinieri di Napoli da un magistrato della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Il giudice casertano chiese ai militari di indagare su alcuni ricoveri fittizi effettuati in due cliniche private napoletane. Nel corso delle indagini, coordinate dal sottituto procuratore Giuseppe Nardicchio, i Cc hanno scoperto che, mascherati da interventi chirurgici, nel reparto di ginecologia di «Villa Aurora» e nel laboratorio privato venivano effettuati gli aborti clandestini. Ieri mattina, poco dopo le 8, gli in-

Malindi: Edoardo Agnelli dal giudice



Lunedì mattina Edoardo Agnelli (nella foto) si presenterà davanti al Resident magistrate di Malindi (Kenia), una sorta di pretore locale, per l'udienza-confronto con i poliziotti che lo accusano di detenzione di eroina. Il primogenito dell'Avvocato fu fermato verso la fine di agosto in una casa del villaggio di Watamu, assieme a due ragazzi del posto. Nella casa furono trovati 0,3 grammi di eroina.

Extracomunitari a Bolzano il sindaco «precisa»

Il «numero chiuso» per gli extracomunitari a Bolzano, fatto ventilare dal comune capoluogo, ha già suscitato qualche polemica in Alto Adige. Il Pci in un comunicato afferma che «il provvedimento deciso dalla giunta comunale di Bolzano di istituire un numero chiuso di 120 unità per i lavoratori extracomunitari è demagogico, pericoloso e non risolve alcun problema. Ci si trova, infatti, in presenza di una proposta inattuabile - scrive ancora il Pci - in quanto i lavoratori extracomunitari presenti in città sono nella maggioranza dei casi in possesso di un regolare permesso di soggiorno e svolgono un lavoro in vari settori della nostra economia». Il sindaco di Bolzano, Marcello Ferrari (Dc), in una precisazione afferma che «è fuori luogo parlare di numero chiuso», perché la decisione della giunta municipale «riguarda la disponibilità di posti letto che l'amministrazione è riuscita a predisporre per un numero di poco superiore a 100» e conferma nello stesso tempo che «altri posti non sarà possibile produrre».

L'assessore Moruzzi querela «Il Manifesto»

L'assessore comunale di Bologna Mauro Moruzzi ha sporto querela, per diffamazione a mezzo stampa, nei confronti de «Il Manifesto» che nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «Tentata strage di immigrati» riferisce frasi, attribuendole allo stesso assessore, offensive e di stampo razzista nei confronti dei lavoratori stranieri presenti a Bologna. Delle frasi, precisa Moruzzi, mai pronunciate, sono l'esatto contrario delle mie opinioni politiche. Moruzzi intende chiedere a «Il Manifesto» un cospicuo risarcimento da devolvere interamente a favore di strutture per gli immigrati stranieri.

Venezia, rubato ritratto di un doge al museo Correr

Un dipinto del 15° secolo raffigurante il doge Francesco Foscarini, opera di Lazzaro Bastiani, è stato rubato nel museo Correr a Venezia. Il quadro, una tempera su tavola databile intorno al 1470, misura 50 centimetri per 40 ed è stato asportato dalla cornice, che è rimasta sul posto. Le indagini sull'episodio sono condotte dai carabinieri, che sono stati avvertiti pochi minuti dopo il furto, avvenuto - secondo una prima ricostruzione - intorno alle 15.30. A scoprire la mancanza del quadro sono stati i guardasala, che hanno fornito agli investigatori la descrizione di una persona che avrebbe avuto un comportamento sospetto. «Non credo che il quadro possa essere commercializzato - ha detto il direttore dei civici musei di Venezia, prof. Giandomenico Romanelli - perché si tratta di un'opera troppo nota e confida che possa essere recuperato. La città - ha aggiunto - ha subito un gravissimo affronto». Romanelli ha anche sottolineato che egli stesso da tempo ribadisce l'inadeguatezza delle strutture, della quantità di personale ed delle garanzie di vario genere nei musei cittadini: «Bisogna dotare i tecnici - ha concluso - degli strumenti operativi che consentano loro di lavorare». Lazzaro Bastiani, vissuto tra il 1449 e il 1512, appartiene alla scuola dei Vivarini.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 26 settembre.

Oggi in piazza Maggiore due manifestazioni degli immigrati

Bologna, dopo la tentata strage nuove minacce contro i neri

Dopo la tentata strage, nuove minacce per i neri. «Sono venuti dei giovani in motocicletta, ci hanno mostrato le pistole». La «deprecazione» non basta, Bologna cerca una reazione di solidarietà. Al Pilastro c'è comunque tensione. I marocchini protestano: «Stanno recintando il dormitorio come fossimo pecore». Oggi in piazza Maggiore ci saranno due manifestazioni di immigrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Sono venuti alcuni stanotte, erano in cinque sulle motociclette. Ci hanno mostrato le pistole. Due di noi, che erano di guardia, sono scappati dall'altra parte della scuola». Il marocchino non vuole dire il suo nome. «Sono il figlio di un marocchino che è venuto qui da noi, che è venuto qui da noi, che è venuto qui da noi». La polizia conferma che l'altra notte (la prima dopo la tentata strage con le bombe molotov) alla scuola-dormitorio del Pilastro c'è stato un allarme. «Ci hanno chiamato perché dicevano di avere visto gente armata, ma noi non abbiamo testimoni diretti del fatto. Forse ci hanno chiamato perché avevano comunque paura».

Vesti e stracci sono appesi fuori del dormitorio, come in tutti i ghetti per neri che stanno sorgendo al Sud e al Nord d'Italia. «Vede, quelli sono operai del Comune, che stanno costruendo un recinto. Vogliono dividere noi dalla scuola qui a fianco, ancora in funzione. I padri dei ragazzi si sono lamentati perché non c'era una divisione, e adesso noi ci sentiamo come le pecore, chiusi qua dentro. In compenso non ci sono i vetri alle finestre. Quattro mesi fa è venuto un artigiano, ha detto che sarebbe tornato dopo una settimana, e non si è ancora visto. Tra un po' inizia la brutta stagione, e



La scuola dove è avvenuto l'attentato contro gli extracomunitari

non sarà facile vivere qui. Avevamo cinque docce, e adesso sono chiuse, perché sono state messe a disposizione della palestra della scuola».

C'è tensione al Pilastro, un quartiere «difficile» da sempre. «Ma perché ci hanno messi qui tutti insieme? I posti letto sono 150, noi siamo quasi 300, e verso di noi c'è la protesta. Ci vedono tutti insieme e hanno paura, diventano razzisti. Tre mesi fa ci avevano già bruciato due auto. Il 90% di noi lavora, quasi la metà in mestieri specializzati. Arriviamo qui perché già in Marocco sappiamo che a Bologna, a Verona, a Modena si trova lavoro. Il lavoro lo troviamo, la casa no, e viviamo come pecore. E quando vai in strada, se incontri gli italiani quelli cambiano marcia-piede».

«Perché - dice il barista di piazza Ripardini - hanno messo la paglia vicino al fuoco? Sono loro, i marocchini, che si ubriacano e rompono le scatole. I ragazzi che hanno arrestato? Ragazzi bravissimi, si sono sempre comportati bene. Certo, qui santi non ce n'è, ma solo gente che non si lascia pestare i piedi». Anche tanti italiani non vogliono dire il loro nome, lo qui ci abito. «Qui c'è gente che quella scuola la vorrebbe bruciare davvero, ma-

immigrati: l'associazione marocchina per dire no alle occupazioni delle case e si ai container, il «comitato senza frontiere» per «difendere tutte le occupazioni». «Bologna - dice il sindaco Renzo Imbeni - non vive sotto una cappa di vetro. È attraversata dalle tensioni e dai problemi di tutte le città della nostra epoca. Di fronte a questi avvenimenti gravissimi non si deve mostrare sorpresa. Ci sono già stati gesti di violenza e di intolleranza. Bisognerebbe dimostrare sorpresa qualora non venisse una forte risposta civile e democratica, se la risposta fosse solo di «vernice», delle istituzioni».

Rinascita

Sul numero in edicola dal 23 settembre

Roberto Aroni, Antonio Giancane, Alfredo Reichlin
La Finanziaria dei nostri incubi

Alberto Asor Rosa, Ritanna Armeni, Eduardo Carra, Giorgio Lunghini, Riccardo Terzi, Mario Tronti
L'Pci in area Congresso

L'Urss dietro le quinte: tutto quello che avreste voluto sapere sullo stato dell'ambiente e quello della mente

Interviste. La parola a Raul Alfonsín, Maurice Duverger, Vladimir Kashkarov

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

FIERA CAMPIONARIA DI EBOLI
(prov. Salerno) Rione della Pace

dal 23 al 30 settembre 1990
XXIX edizione

80 mila visitatori
i migliori prodotti e scelte nei settori dell'agricoltura industria, artigianato e commercio

L'ANPI RIAFFERMA I VALORI DELLA RESISTENZA QUALI FONDAMENTA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

Fondamento della nostra Repubblica fu la Resistenza, lotta armata popolare e politicamente unitaria, costruttrice di una autentica democrazia, per la prima volta nella storia d'Italia.

Questo giudizio storico, ormai acquisito, è comprensivo di tutta la complessità di un movimento di vaste dimensioni, del quadro drammatico in cui esso ha operato e anche delle contraddizioni che inevitabilmente lo hanno attraversato. Occorre la capacità di cogliere il senso reale di un momento straordinario della storia del nostro Paese che non può essere stravolto o condizionato da valutazioni di contingente opportunità politica.

È tenendo fermi questi principi che devono essere valutati i vari aspetti della polemica in atto su fatti avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione.

È noto che le effrazioni, le distruzioni e le stragi compiute nel nostro Paese dal nazismo e dal fascismo furono causa, per reazione, di fatti di sangue e di violenze protrattisi per qualche tempo anche dopo la data della Liberazione. In questi fatti - non giustificabili, ma inevitabili - sono confluiti, oltre ad esecutori di esponenti del passato regime, taluni atti criminali e di vendetta commessi nella precarietà dell'ordine pubblico del dopoguerra ed alcuni omicidi ideologicamente motivati da persone o ristretti gruppi che non accettavano lo sbocco democratico della Resistenza. Ma è doveroso ricordare, da un lato, il contributo che le stesse forze della Resistenza diedero in tempi rapidi al ristabilimento dell'ordine pubblico e di una piena legalità; dall'altro, che quelle aberranti posizioni ideologiche furono sconfessate, isolate e battute con presa di posizione e atti concreti anche ad opera dei partigiani.

Questa complessa e incandescente situazione fu oggetto di valutazione unitaria da parte delle forze politiche, del governo e del Parlamento di allora, che, ritenendo necessari, nell'interesse della nascente democrazia, ampi e responsabili gesti di pacificazione, adottarono provvedimenti di clemenza. In particolare nel 1946 e nel 1953, emanati non soltanto a favore di elementi provenienti dal movimento di Liberazione, ma anche degli stessi fascisti colpevoli di reati gravissimi nel corso della guerra.

Né va ignorata quella vera e propria stagione di persecuzione antipartigiana, aperta poco dopo la Liberazione e a lungo protrattasi, che portò a discriminazioni, processi, incarcerazioni del tutto ingiustificati, anche per fatti di guerra precedenti il 25 Aprile 1945.

Occorre chiedersi perché tali avvenimenti - già da tempo conosciuti e oggetto di pubblicazioni e di processi - vengano oggi da molte parti ripresentati in termini che oggettivamente tendono, in modo più o meno esplicito, a delegittimare la Resistenza: vi è evidentemente chi ritiene che si siano create le condizioni favorevoli ad una operazione di ampio raggio che metta in discussione le radici stesse della nostra democrazia.

L'attacco, ignorando gli atti reali della Resistenza, cerca di inserirsi strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Partito comunista italiano che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali.

Non vi è nulla di nuovo che consenta o imponga una revisione o un ribaltamento di giudizio storico.

Oggi non si tratta di aprire una nuova caccia alle streghe, attraverso processi tanto sommar quanto antistorici. Occorre, semmai, una più approfondita ricerca sul senso storico e politico di quelle vicende, capace peraltro di valutare le ragioni che stanno alla base di un attacco di tale virulenza.

La vicenda in corso desta, comunque, vivo allarme e preoccupazione. È necessaria una decisa risposta attraverso l'iniziativa generale di tutte le forze democratiche sul terreno del chiarimento politico e della riflessione storica. Per parte sua, l'Anpi mobilita tutte le istanze della propria organizzazione e chiede con fermezza alle istituzioni e alle forze politiche democratiche di adottare a loro volta atteggiamenti e iniziative capaci di sconfiggere ogni velleità di alterazione delle fondamenta della nostra democrazia.

LA PRESIDENZA E LA SEGRETARIA NAZIONALE DELL'ANPI:
Arrigo Boldrini, Arialdo Banfi, Tino Casali, Alberto Cipollini, Andrea Viglione, Giulio Mazzoni, Alfonso Barolini, Roberto Bonfiglioli, Aldo Ducci, Mauro Gallini, Roberto Vatteroni
Roma, 11 settembre 1990